

## La cacca

Era dura, informe, probabilmente fatta a mano. Di una tonalità nocciola, chiazzata di beige. Una saponetta al legno di sandalo, almeno così sembrava, posata su un piattino di porcellana con un pavone disegnato sul bordo. Mona aveva appena finito di pulire da cima a fondo la tazza del cesso e afferrò la saponetta per lavarsi le mani. Ma non appena la inumidí, la saponetta si disfece e le si attaccò alle dita come argilla. Un tanfo, seppure vagamente dolciastro, le fece salire di colpo le lacrime agli occhi. Sbatté le palpebre per liberarsi delle lacrime e si guardò le mani. Vide allora che le chiazze beige erano semi non digeriti, e che, arrotolata al centro, c'era una cosa lunga, umida, verde militare. Era stata quella roba verde non meglio identificata a tenere insieme l'ammasso.

– Spinaci, – disse Mona quasi senza fiato. – Cazzo.

– Che succede? – le sussurrò la voce di Terry.

Mona si appoggiò al portasciugamano barcollando come se avesse appena ricevuto un pugno in piena faccia. – Qualcuno ha cagato nel portasapone, – rispose dopo diversi secondi.

Terry non disse nulla. Mona aveva il labbro imperlato di sudore. Aprí l'acqua calda alla massima temperatura sopportabile e si sciacquò le mani.

– Oh, Terry, l'avevo scambiata per una saponetta un po' hippy e stravagante, – disse Mona deglutendo a fatica. – Da quella grandissima cogliona che sono.

– Non farti prendere dal panico, – disse Terry con il tono piú benevolo che le riuscí.

– Mi sento la bocca strana, – biascicò Mona.

– Non devi preoccuparti, – disse subito Terry. – Tu non sei una dal vomito facile, giusto? Continua a respirare con la bocca. Continua a sciacquarti. Cerca del sapone vero sotto il lavandino.

– Sí, no, va bene, – disse Mona.

Fino a poco tempo prima si sarebbe rivolta a Bob. Bob era il nomignolo con cui chiamava confidenzialmente Dio. Solo che nelle emergenze Bob si era rivelato spesso uno scalzacane. Terry, invece, in simili frangenti era in grado di darle una mano. Terry si manifestava perlopiú come una semplice voce nella sua testa: era giudiziosa e un po' ficcanaso, e le interessava conoscere i particolari di tutte le rotture di scatole quotidiane che affliggono una donna delle pulizie in una città come Taos. Ogni tanto, però, Terry cambiava ruolo e diventava qualcosa di piú: allenatrice, terapeuta, genitrice surrogata. A ventisei anni, Mona era ormai grandicella per avere ancora amici immaginari, ma Terry non era una qualsiasi. Non era una passante sconosciuta. Era una persona in carne e ossa che viveva a Philadelphia. Di fatto, da oltre dieci anni Mona la ascoltava quasi ogni giorno sulla National Public Radio.

– Questa è *Fresh Air*, aria fresca dagli studi della WHY FM di Philadelphia, – disse Terry di punto in bianco.

Sulle note jazz della sigla, Mona si chinò per cercare del sapone sotto il lavandino. Non trovò niente di liquido, ma in fondo al ripiano c'era una confezione di eau de toilette alla lavanda Yardley punteggiata di chiazze di umidità. Mona strappò la scatola per aprirla e si lavò le mani vigorosamente, come fanno i chirurghi.

– Aria fresca, dici? Oggi non mi pare proprio, Terry, – disse Mona.

– È roba umana? – le chiese Terry.

Mona si guardò allo specchio corrucciata. – Credo di sí.

– Non potrebbe essere del cane?

Questi clienti avevano un bassotto sovrappeso di nome Pranzo. Pranzo era un angelo. Quella roba non era opera di Pranzo.

– Era umana, – disse Mona, – e come se non bastasse... tirata fuori anche con grande sforzo, non so se mi spiego.

– No, non ti spieghi, – disse Terry.

– Stitichezza grave. Ecco il problema di questa persona.

– E non è l'unico, evidentemente, – azzardò Terry.

Come aveva fatto a non sentire subito l'odore? Be', non era recente, ecco perché. Risaliva a tre giorni prima, se non quattro.

– Cosa hai intenzione di fare? – le chiese Terry preoccupata.

Mona non rispose. Nel portasapone c'era ancora un pezzetto di merda. Ora che le sue splendide piume si erano sporcate, il pavone dipinto sembrava un po' meno placido. Appariva allarmato e insicuro. Mona era tentata di spalmare quel rimasuglio di merda sullo specchio. Immaginò di disegnare un cuore e poi aggiungerci delle ali e una bella aureola. Un graffito fecale. E poi di uscire da quella casa e lasciarsela alle spalle per sempre.

E invece prese il portasapone, lo rovesciò sopra la tazza del gabinetto, tirò l'acqua e strofinò tutto con della candeggina diluita.

– Hai appena buttato nel cesso il corpo del reato, – sospirò Terry. – Complimenti.

– Non siamo in tv, Terry, – le spiegò Mona paziente.

– Mica posso spedirla in un laboratorio di analisi. O spennellarci sopra la polvere per rilevare le impronte digitali.

– Secondo te chi è stato? – le chiese Terry sconcertata.

– Boh.

In realtà, un paio di ipotesi Mona le aveva fatte, ma non era ancora pronta a confessarle.

– Uno degli invitati? – suggerì Terry.

La padrona di casa era una psicologa, e la sera prima aveva tenuto una seduta di gruppo in soggiorno. Natural-

mente Mona non vi aveva preso parte, ma c'erano opuscoli e bretzel sparsi dappertutto e una grossa lavagna bianca con su scritte cretinate tipo «Luogo/Situazione», «Ricordi d'infanzia piacevoli» e «Domande aperte».

– Forse dovresti scrivere anche tu qualcosa sulla lavagna, – le disse Terry. – Tipo: «Chiunque abbia fatto la cacca nel portasapone è pregato di darmi duecentocinquanta dollari».

Mona esaminò il lavandino di ceramica. Vide una nuova esaltante macchia di ruggine vicino allo scarico. Tirò fuori dal secchio un sacchetto di limoni tagliati e un barattolo di sale marino. Cosparses generosamente di sale un mezzo limone e poi lo strofinò direttamente sulla ruggine. La macchia scomparve nel giro di pochi secondi.

– Chiunque sia stato ha fatto proprio una grandissima figura di merda, – disse Terry ridacchiando della sua stessa battuta.

Mona si strinse nelle spalle. Non voleva parlarne più, e già sapeva che non avrebbe detto nulla ai padroni di casa. E comunque in quel momento non c'era nessuno e lei aveva ormai quasi finito: si era lasciata per ultimo il bagno degli ospiti. Cosa poteva mai fare? Aspettare che tornassero? Lasciare un messaggio in segreteria?

– Ho appena annientato una macchia di ruggine, – disse Mona. – Di nuovo. Sale e succo di limone non li batte nessuno. Ascolta una stronza...

– Non capisco come fai a non essere più sconvolta, – l'interruppe Terry. – A proposito dello... stronzo vero e proprio.

– Sono da poco uscita da una relazione, Terry.

Terry rimase in silenzio per un po'. Mona intanto strofinò il rubinetto con il Windex e uno straccio asciutto.

– Non sapevo che stessi con qualcuno, – disse Terry infine.

– È stata una cosa breve. E inquietante.

– Che strano, – commentò Terry.